

# **Relazione incontro di formazione “ compagni di strada: l'animazione dei minori e dei giovani nelle strade dei paesi”.**

**Incontro del 12 settembre 2008.**

## **Programma incontro di formazione**

**“COMPAGNI DI STRADA: L'ANIMAZIONE DEI MINORI E DEI GIOVANI NELLE STRADE DEI PAESI”.**

Data incontro: **Venerdì 12 settembre 2008**

**Mattino: 9.30 - 12.30**

- **Presentazione del formatore e dei partecipanti, presentazione della giornata.**
- **Osservo, ascolto, conosco: i giovani e la cultura giovanile al di là dei pregiudizi e delle semplificazioni mediatiche.** Far emergere e confrontare le esperienze dei presenti legate al mondo di adolescenti e giovani, in modo da valorizzare il bagaglio personale di ognuno e le proprie rappresentazioni personali riguardo l'oggetto di intervento; spronare alla messa a punto di strumenti soggettivi al fine di adottare uno sguardo che sia il più possibile pronto a scoprire le specificità di quei ragazzi e di quel contesto territoriale.
- **Prevenire o promuovere? Modelli di prevenzione dalla riduzione del danno alla costruzione di una cittadinanza attiva.** Illustrare semplicemente i differenti modelli di prevenzione dalla riduzione del danno, al lavoro di connessione con agenzie educative, istituzioni, organizzazioni presenti in quel contesto territoriale, fino alla promozione del protagonismo e della cittadinanza attiva.

**Pomeriggio: 14.30 – 18.30**

- **Educatore??? Un compagno di strada!** Mettere a fuoco le specifiche competenze dell'educatore in relazione ad un gruppo ed un contesto non strutturato, nella versatilità e flessibilità del suo ruolo, ponendo l'accento sulle azioni che l'operatore mette in atto, come: riflettere sulla comunicazione e meta-comunicazione di un gruppo, promuovere l'alternanza tra la centratura sul compito e sulla relazione, creare connessioni e collegamenti con organismi sociali che consentono, da un lato, di realizzare un compito, dall'altro consentono di diventare parte attiva di una rete; tradurre e amplificare i messaggi attraverso cui la persona scopre le proprie potenzialità ed impara ad esprimerle.
- **Scendere in strada: evoluzione, finalità, strumenti dell'educativa di strada.** Illustrare la nascita e le finalità del lavoro di strada, approfondire le diverse fasi di progetto (1- la mappatura del territorio 2- l'aggancio 3- la creazione

di una relazione significativa 4- la micro-progettualità 5- il distacco 6- la valutazione dell'esperienza), indicare strumenti di approccio che diano spazio al punto di vista dell'altro ed alla libertà di azione (questionari, video interviste, ecc.)

*Verrà fornita una dispensa contenente articoli e indicazioni bibliografiche sulla cultura giovanile, il lavoro educativo, il ruolo dell'operatore di strada nello specifico..*

*Verrà privilegiata una modalità di lavoro partecipativa ed esperienziale attraverso brainstorming, simulate, roleplaying, focusgroup, ecc.*

## **Relazione**

Hanno partecipato all'incontro un gruppo di circa **16-17 ragazzi**.

Il gruppo era composto da circa 10-11 ragazzi di età compresa tra i 15 e i 17 anni di Orciano.

I restanti 6/7 avevano un'età compresa tra i 20 e i 28 anni, laureati o laureandi in discipline socio-psico-pedagogiche provenienti da Orciano o zone limitrofe.

Peculiarità del gruppo è stata la forte presenza di *adolescenti* appartenenti al territorio, è stato dunque molto interessante che i partecipanti fossero al tempo stesso *soggetto e oggetto di studio e discussione* visto che il tema riguardava i bisogni e gli interventi per i giovani.

Le finalità dell'incontro erano quelle di costruire una cornice di riferimento rispetto i possibili interventi territoriali che hanno come target i giovani, fornire i rudimenti dei diversi modelli di prevenzione, entrare più nello specifico sul tema dell'educativa di strada e delle buone prassi di un intervento che prevede educatori attivi su di un territorio, ad intercettare i bisogni delle nuove generazioni.

**La prima parte dell'incontro** è stata centrata proprio sull'analisi dei bisogni. Di che cosa hanno bisogno i ragazzi di oggi? Di che cosa hanno bisogno i ragazzi di quello specifico territorio?

Quando si pensa ad un progetto sociale, animativo, educativo è fondamentale partire dalla identificazione del target di utenza (a chi potrebbe essere rivolto l'intervento?) e dalla lettura dei bisogni fino a circoscrivere quelli che vogliamo soddisfare.

I partecipanti stessi sono stati invitati a riflettere su questi due punti, in particolare a riflettere sui propri bisogni, domanda apparentemente banale e scontata, che invece ha permesso di aprire una riflessione più ampia snodandosi lungo una dimensione prima soggettiva, individuale poi collettiva grupppale.

In un primo momento non è stato facile mettere a fuoco ciò di cui si ha bisogno, poi sono emersi:

il bisogno di stare insieme, di essere accolti, di potersi confrontare con altri anche con figure adulte diverse da quelle parentali, istanze, queste, legate non tanto al fare ma all'essere, al bisogno di stare in relazione.

I bisogni relativi al *fare* sono comunque emersi, ma in seconda battuta, quindi: bisogno di sperimentare attività nuove, nuove proposte, alternative alla discoteca del venerdì o del sabato o alla sbornia tutti insieme o alla smania di consumo.

I bisogni più forti emersi sono stati dunque bisogni di incontrarsi, di incontrare l'altro, di essere in relazione, di creare legami, di potersi sperimentare.

Questa riflessione, stimolata dal formatore, voleva essere esplicativa del processo di osservazione e analisi del gruppo che compie l'educatore che si avvicina ad un qualsiasi tipo di intervento. Mettendo l'accento sui bisogni propri di ognuno, permettendo di esplicitarli in gruppo e consentendo a ognuno di ascoltare punti di vista differenti, si intendeva stimolare la sensibilità verso i bisogni dell'altro, del gruppo.

In questo modo si è potuto introdurre quali siano le competenze di base dell'educatore: l'educatore non è un tecnico del gioco, la sua peculiarità non è quella di conoscere in assoluto le attività vincenti da proporre ad ogni gruppo e in ogni situazione, l'educatore utilizza se stesso come strumento: si pone in ascolto, osserva il contesto, il gruppo, le sue dinamiche, cerca di conoscere il territorio, le sue risorse e accogliere ed elaborare "questo materiale" insieme al gruppo. Per questo le competenze di base dell'educatore sono l'empatia, ossia la capacità di mettersi nei panni dell'altro, la capacità di ascoltare attivamente facendo sentire l'altro riconosciuto e accolto e un forte impegno nell'osservazione.

In seguito è stata proposta una *esperienza di contatto*, in cui a coppie i partecipanti erano invitati a raccontarsi a turno qualcosa di sé, l'altro che ascoltava aveva il compito di osservare il compagno, cogliere le emozioni che comunicava, oltre le parole e i contenuti, e starsene in silenzio. Poi venivano invertiti i ruoli della coppia. Al termine i membri della coppia dicevano all'altro cosa avevano osservato di lui, cosa avevano percepito e sentito, cosa l'altro gli aveva comunicato. Questo semplice esercizio aveva come scopo quello di mettersi in relazione con l'altro, di sintonizzarsi e far esperire la piacevole sensazione di essere visti e ascoltati.

Nella formazione dell'educatore è importante sviluppare competenze affettive/relazionali attraverso la sperimentazione in prima persona, attraverso l'esperimento pratico; l'esperienza vissuta, una volta rielaborata, consente infatti di mettere a fuoco l'esperienza emotiva nostra e "dell'altro" ed è un allenamento che ci porta ad essere capaci di metterci in relazione efficacemente con i nostri interlocutori o utenti.

L'ultima parte della mattinata ha preso in considerazione i modelli di prevenzione dalla riduzione del danno alla promozione del benessere.

Anche in questo caso, piuttosto che spiegare in modo frontale le evoluzioni dei modelli teorici di riferimento o lo sviluppo del panorama normativo nazionale e regionale, vista la brevità dell'incontro e la giovane età della platea, si è preferito partire dalla rappresentazione che i presenti avevano del concetto di *prevenzione*.

Quando si parla di "prevenire" generalmente si pensa ad un lavoro su fasce disagiate che abbia come scopo quello di preservare da patologie specifiche come la dipendenza da sostanze o i comportamenti a rischio, soprattutto in ambito giovanile; meno immediato è invece comprendere che fare prevenzione

coinvolge tutti e significa soprattutto promozione di un benessere sociale e personale legato alla salute, allo stare bene: per questo non si agisce solamente su utenti "a rischio" ma su tutta la comunità.

Con il gruppo si sono affrontati i diversi modelli di prevenzione (primaria, secondaria, terziaria) e si è cercato di lavorare sull'idea che prevenire significhi aumentare i "fattori di protezione" dell'individuo, ossia quelle variabili che producono benessere (relazioni parentali e amicali positive, relazioni con gli insegnanti, con altri adulti di riferimento, stimoli culturali in senso ampio, personale percezione di utilità e di efficacia, ecc.), il lavoro educativo territoriale può dunque essere visto come un percorso che accompagna e sostiene il giovane e l'adolescente non solo rispetto ad un malessere già strutturato ma anche attraverso la graduale conquista dell'autonomia, la padronanza delle proprie scelte, l'espressione dei bisogni e la realizzazione degli stessi, percorsi che rendano responsabili e protagonisti della propria vita.

I temi delle dipendenze, dei policonsumi o abusi di sostanze sono argomenti emersi e ritenuti attuali dai ragazzi, come la sensazione di noia e assenza di senso imperanti tra le nuove generazioni.

**La seconda parte della giornata** aveva come obiettivo quello di entrare più nello specifico nel delineare cos'è un progetto di educativa di strada.

In questa seconda fase erano presenti solo i componenti del gruppo "locale" e due elementi di quello "laureandi".

Dopo la presentazione del relatore i ragazzi hanno espresso le motivazioni che li hanno spinti a partecipare ad un incontro sulle dinamiche operative di un servizio di prossimità.

Per la maggior parte i ragazzi individuano tali motivazioni nella curiosità di fronte ad un tipo di realtà la quale non percepiscono come familiare.

In una prima fase si è cercato di individuare una serie di parole che iscritte nelle due categorie "LUCI" e "OMBRE" caratterizzano il concetto di STRADA, in particolare ci si è soffermati sui concetti di "MARGINALITÀ", "SOGLIA", "INFORMALITÀ", "RISCHIO", in questa fase i ragazzi hanno evidenziato la loro concezione di strada come fenomeno legato per la maggior parte a contesti di tipo urbano e poco legato alla realtà di un piccolo centro e l'ambivalenza propria di certi vocaboli che compaiono secondo varie accezioni in entrambe le categorie elencate.

Allo scopo di approfondire il concetto di relazione di aiuto in assenza di domanda, caratteristica del *lavoro in prossimità*, si è fatto un breve lavoro di coppia allo scopo di individuare e presentare al gruppo esperienze personali di questa particolare situazione, il caso preso in esame in collettiva, è stato quello presentato da S. il quale si riferiva ad un ragazzo conosciuto in contesto

carcerario, alla fine dell'esposizione si e' proceduto ad un giro di raccolta dei feed-back da parte della platea.

In seguito a queste si e' passati ad analizzare la prima fase del lavoro in prossimità, in particolare quella relativa alla mappatura del territorio, approfondendo le tematiche dell'impatto emotivo del contatto con un gruppo informale sul percepito dell'operatore, dei meccanismi di analisi messi in campo dall'operatore stesso per rendere il più possibile produttivo il suo contatto con il gruppo di riferimento, inteso come entità caratterizzata non solo da variabili di tipo anagrafico-statistico quali numero dei componenti e loro età media, ma anche di caratteristiche proprie quali dinamiche interne legate a coesione, intensità di leadership, normatività, approccio verso e impatto sull'ambiente in cui si trova nonché, viceversa, percezione del territorio e del tessuto sociale rispetto al gruppo stesso.

Si e' inoltre approfondito l'importanza di non sottovalutare le variabili connesse alla gestione concreta di rapporti potenzialmente disturbanti per il vissuto e il "percepito" dell'operatore, infatti su questo terreno si gioca il ruolo di un agente quale l'operatore di prossimità, il quale, forte (o debole a seconda dei casi) del suo mandato non può da un lato appiattirsi in una semplice registrazione dell'esistente, ma dall'altro nemmeno può porsi come elemento "salvifico" rispetto a meccanismi che profondi e radicati non sono influenzabili senza un lavoro lungo e graduale.

Su queste tematiche si e' poi fatta un ulteriore lavoro per piccoli gruppi sulla auto-percezione dei ragazzi in quanto membri essi stessi di gruppi informali:

i presenti sono stati divisi a seconda del gruppo informale a cui appartengono; in seguito i vari gruppi sono stati fatti interagire attraverso la declinazione delle caratteristiche di ogni gruppo percepite dagli altri gruppi, osservatori esterni ad esso.

In seguito si e' affrontata la tematica della molteplicità dei ruoli assunti dall'operatore di prossimità in relazione alle caratteristiche e alle peculiarità delle varie tipologie di gruppo di riferimento, infatti a seconda di queste il ruolo dell'operatore si trova a subire modificazioni anche molto profonde passando da quello di facilitatore a quello di animatore di strada a quello di veicolo per lo scambio informativo fra istituzioni territoriali e gruppo.

### **Punti di forza e debolezza**

I ragazzi hanno particolarmente apprezzato la modalità partecipativa ed informale con cui si è svolto l'incontro. Le attività esperienziali sono state accolte con interesse e disponibilità alla messa in gioco. Il gruppo locale soprattutto ha evidenziato un notevole interesse per le tematiche e un forte desiderio di comprendere e fare. L'attenzione e la motivazione sono rimaste alta per tutta la durata dell'incontro.

Sarebbe importante dare continuità all'interesse e alla motivazione mostrate dal

gruppo approfondendo l'argomento con ulteriori incontri o, ancora meglio, sostenendo il gruppo, giovane e pieno di energia, nello sviluppo di un progetto per i giovani legato al proprio territorio di appartenenza.

Potrebbero essere interessanti degli incontri di conoscenza dei luoghi aggregativi della città di Fano gestiti dalla nostra cooperativa in modo da poter mostrare concretamente cosa si realizza per i ragazzi e poi incontri progettuali dove sono i ragazzi stessi a pensare ad una iniziativa per il proprio territorio. I formatori potrebbero accompagnare i ragazzi nello sviluppo dell'idea, apportando "un metodo", condividendo delle buone prassi che non scivolino nel tecnicismo ma che supportino la creatività e la voglia di fare del gruppo.

Importante, inoltre, segnalare la disponibilità offerta dalla parrocchia che ha colto l'occasione durante l'incontro, di manifestare l'interesse e il desiderio di mettersi a disposizione dei giovani del territorio sostenendo le proposte dei ragazzi e accompagnandoli nelle loro progettualità.

I formatori

De Marchi Stefania  
Federici Filippo